

Nasce in Emilia la repubblica conciliare?

Egregio Direttore,

nel presentare l'inchiesta « Nasce in Emilia la repubblica conciliare? », lei scriveva sul *Resto del Carlino* del 13 novembre: « Gli articoli sono strettamente oggettivi: fatti, dati, cifre, episodi, *dichiarazioni di persone responsabili* ».

Ora, mi permetta di esprimerle la mia meraviglia nel vedere trasformate in dichiarazioni formali, riportate fra virgolette, alcune frasi male intese, travisate o addirittura non pronunciate, tratte da una conversazione intercorsa fra me e il giornalista Livio Pesce, nella quale il mio interlocutore, per sua stessa ammissione « piuttosto chiacchierone », ha parlato assai più a lungo di me.

Debbo anzitutto precisare che all'inizio del colloquio il dott. Pesce, a mia richiesta, mi assicurò di avere avuto dal mio ufficio due relazioni da ma tenute in convegni della Democrazia Cristiana; e per parte mia lo invitai a fare riferimento a quei testi per avere l'esatta espressione del mio pensiero.

Ebbene questi documenti sono stati assolutamente ignorati nell'articolo, per attribuirmi invece affermazioni che non ho mai fatto.

La più pacchiana è quella secondo cui i comunisti sarebbero « proprio democratici, dentro e fuori ». Né l'ho detto, né potrei averlo detto: basta leggere quanto scrivevo nella relazione del 4 maggio scorso ai segretari di sezione della Democrazia Cristiana: « Permangono (coi comunisti) *dissensi radicali di fondo* sul tipo di società da costruire, *sulla libertà, sulla democrazia, sul pluralismo, sull'assetto socio-economico finale* verso cui camminare ». E nella relazione del 5 ottobre: « Non dobbiamo stancarci di contestare al Pci le lentezze e le contraddizioni con cui tale processo (di critica e di revisione) viene condotto avanti, *le pesanti chiusure autoritarie* nei confronti del dibattito interno, *il fideismo e il dogmatismo* che si continua ad alimentare nella base e nei militanti di periferia ».

Abbiamo discusso, sì, con il dott. Pesce, di tatticismo del Pci: ma solo perché io sostenevo che non è pura tattica

Altre affermazioni sono presentate in modo equivoco: per esempio, che la Dc ha « rinunciato a combattere » il comunismo in Emilia. Ho detto che è fallito finora il tentativo di svuotare il Pci sottraendogli consensi nella base elettorale e che anche per le prossime elezioni è difficile illudersi circa la possibilità che esso perda voti. Questo non significa rinuncia alla lotta, ma semplicemente aver presenti i limiti e le difficoltà sul terreno dei risultati elettorali. E del resto, sul piano della presenza e dell'attività politica quotidiana, non mi sembra che si possa presentare la Dc emiliano-romagnola come inerte, passiva o rinunciataria.

Venendo infine al tema della « Repubblica conciliare in Emilia-Romagna », debbo dichiarare che ho sempre rifiutato e rifiuto recisamente (come scrivevo nella relazione del 4 maggio) la possibilità di « caute sperimentazioni col preciso obiettivo di arrivare quanto prima all'allargamento del centro-sinistra al Pci o alla cosiddetta Repubblica conciliare, cioè all'incontro di puro potere fra Dc e Pci così come sono oggi, con i pericoli di pesante chiusura illiberale e oligarchica che tale prospettiva contiene ».

Nella stessa relazione, sul problema dei rapporti col Pci, così concludevo: « *L'ipotesi* che si può prospettare, come *base di discussione*, è, da un lato quella della possibilità di incontro e collaborazione (*in forme che potranno studiarsi*) a livello locale, non a fini di partecipazione al potere, ma sulla base di una verificata convergenza su *precisi e definiti programmi* di sviluppo delle comunità interessate; e, dall'altro, quella di un rapporto nuovo sul piano parlamentare fra una *maggioranza autosufficiente* e l'opposizione; un rapporto che accetti, se offerto, l'apporto critico e costruttivo di quest'ultima e che ne utilizzi la forza, quando occorra, per battere le resistenze conservatrici, nel quadro di una strategia di attuazione della

Costituzione e di un suo eventuale adeguamento ».

Richiamo l'attenzione sullo inciso « in forme che potranno studiarsi »: cioè, le possibilità di incontro e di collaborazione non consistono necessariamente nella formazione di giunte locali fra Dc e Pci; e l'accenno a « precisi e definiti programmi di sviluppo » potrebbe ad esempio riferirsi ad organismi per l'elaborazione e l'attuazione di piani economici ed urbanistici o simili.

Queste sono le tesi che io ho sostenuto e sostengo allo interno del mio partito, il quale sceglierà a suo tempo e democraticamente le decisioni operative da prendere. E io stesso, come scrive il dott. Pesce, « non ho affatto deciso quale condotta convenga tenere ». Il che è in netto contrasto con tutto il senso dell'articolo, che dà per scontato un incontro ancora problematico e lontano.

Ermanno Gorrieri

Segretario regionale della DC